

Rassegna del 18/06/2013

CONI	Corriere dello Sport	20	Malagò: «Roma 2024 e Coni autosufficiente»	...	1
CONI	Tuttosport	21	«Lo sport che vorrei» la "lectio" di Malago	...	2
CONI	TS Il Domani dello Sport	2	Olimpiadi 2024: Malagò ricandida Roma e coinvolge Ignazio Marino	<i>Cini Alessandro</i>	3
RUBRICHE GIORNALISTICHE	Repubblica.it	1	Spy Calcio - Olimpiadi, basket, rugby. Rai, ora tocca a Gubitosi	<i>Bianchi Fulvio</i>	4
FEDERAZIONI INTERNAZIONALI	Gazzetta dello Sport	25	In breve - La «sua» Irlanda boccia McQuaid	...	6
SPORT E DOPING	Repubblica	62	Lo scontro del n. 1 antidoping "Senza soldi non vinceremo mai"	<i>Sisti Enrico</i>	7

OLIMPIADI

Malagò: «Roma 2024 e Coni autosufficiente»

Lectio magistralis del presidente: «Ho due sogni. Sui Giochi, il sindaco Marino è con me»

ROMA - «Pur avendo dei rapporti molto buoni con la delegazione spagnola, non posso fare il tifo per Madrid perché se l'Olimpiade va a loro siamo fottuti».

E' la posizione del presidente del Coni, Giovanni Malagò, sulla scelta della città che ospiterà i Giochi 2020. Una scelta che i membri Cio faranno il 7 settembre a Buenos Aires tra Madrid, Istanbul e Tokyo, dopo il ritiro della candidatura di Roma deciso dal governo Monti. «All'epoca è mancato il coraggio e questo oggi mi fa una rabbia mostruosa - rileva Malagò nel corso della lectio magistralis "Lo sport che vorrei", tenuta ieri al Coni davanti agli studenti della MBA in Diritto e Management dello Sport - Ora dobbiamo fare il tifo contro Madrid per poter riproporre la nostra candidatura per il 2024». Dopo i continui scontri tra manifestanti e forze di polizia, perde quota invece la candidatura turca. «Erdogan parla di un complotto. Sono sicuro che a Mersin, dove si trova la squadra azzurra (per i Giochi del Mediterraneo; ndr) non ci sono e ci saranno problemi, ma vai a capire se il comitato olimpico non si farà condizionare da quello che vede».

Malagò confida su Tokyo, «con tutti i pro e i contro», anche se non «è facile» perché «già due anni prima l'Asia ospiterà anche un'Olimpiade invernale in Corea del Sud, a Pyongyang». Il presidente del Coni crede comunque in Roma 2024: «Ne ho

parlato con il sindaco Marino - spiega - Anche lui crede nell'Olimpiade. Ora aspettiamo la scelta di settembre. Poi proviamo a sognare tutti insieme».

FINANZIAMENTO - «Vorrei veramente che lo sport fosse autonomo dal punto di vista finanziario e per arrivarci bisogna sognare e rischiare qualcosa» ha poi detto Malagò agli studenti. «Siamo sopravvissuti al fine del Totocalcio, ma ora ogni anno dobbiamo ricominciare da capo perché siamo legati al finanziamento pubblico. L'ultima volta siamo partiti da 470 milioni di euro poi, dopo vari ritocchi, siamo finiti a 411. Ma il prossimo anno cosa accadrà? Con questo governo ho buoni rapporti ma, se sono un fenomeno, dovrei prendere al massimo gli stessi soldi dell'ultima volta».

Una cifra che non basta allo sport italiano: «Questi 411 milioni sono il 60% del ricavo lordo del Coni di vent'anni fa. Ma in termini di potere d'acquisto valgono il 15% rispetto ad allora». La sua ricetta è trovare «risorse aggiuntive. Ho chiuso accordi con Lottomatica e il gruppo Angelini, incontrerò l'a.d. di Adidas. Bisogna avere il coraggio, o forse la follia, di agganciarsi a qualcosa che possa rendere lo sport indipendente. A quel punto non dovremo più chiedere favori personali, ma solo dimostrare chi è più bravo» ha concluso Malagò.



«Lo sport che vorrei» la "lectio" di Malagò



Giovanni Malagò, presidente Coni, nella lectio magistralis

ROMA. «Vorrei veramente che lo sport fosse autonomo dal punto di vista finanziario e per arrivarci bisogna sognare e rischiare qualcosa». Lo ha detto Giovanni Malagò, il presidente del Coni, durante la Lectio Magistralis "Lo sport che vorrei", tenuta ieri mattina nel Salone d'Onore davanti agli studenti della MBA in Diritto e Management dello Sport. «Siamo sopravvissuti alla fine del totocalcio» ha ricordato il numero uno del Coni «ma ora abbiamo un tumore: ogni anno dobbiamo ricominciare da capo perchè siamo legati al finanziamento pubblico. L'ultima volta siamo partiti da 470 milioni di euro, poi dopo vari ritocchi, siamo finiti a 411. Ma il prossimo anno cosa accadrà? Con questo governo ho buoni rapporti, quindi sulla carta dovrei riuscire ad ottenere il massimo. Ma, se sono un fenomeno, dovrei prendere al massimo gli stessi soldi dell'ultima volta». Una cifra che non basta allo sport italiano: «Questi 411 milioni di euro rappresentano il 60% del ricavo lordo incassato dal Coni 20 anni fa, nell'epoca migliore. Ma in termini di potere d'acquisto e inflazione, oggi valgono il 15 per cento rispetto ad allora». La sua ricetta è quindi trovare «risorse aggiuntive. Ho chiuso degli accordi con Lottomatica e il gruppo Angelini, incontrerò anche l'ad di Adidas. Bisogna avere il coraggio, o forse la follia, di agganciarsi a qualcosa

che possa rendere lo sport indipendente. A quel punto non dovremo più chiedere favori personali, ma solo dimostrare chi è più bravo» ha quindi concluso Malagò.

NO MADRID «Pur avendo dei rapporti molto buoni con la delegazione spagnola non posso fare il tifo per Madrid perchè se l'Olimpiade va a loro siamo rovinati» ha poi detto Malagò sulla scelta della città per i Giochi del 2020 che i membri Cio faranno il 7 settembre a Buenos Aires tra Madrid, Istanbul e Tokyo, dopo il ritiro della candidatura di Roma privata dell'appoggio del governo Monti. «All'epoca è mancato il coraggio e questo oggi mi fa una rabbia mostruosa. Ora dobbiamo fare il tifo contro Madrid per poter riproporre la nostra candidatura per il 2024». Dopo i continui scontri tra manifestanti e forze di polizia, perde quota invece la candidatura turca. Malagò confida invece su Tokyo «con tutti i pro e i contro, anche se non è facile perchè due anni prima l'Asia ospiterà anche un'Olimpiade invernale in Corea del Sud, a Pyongyang: dunque si dovrebbe andare per due volte di fila in Oriente». Il presidente del Coni crede comunque in Roma 2024: «Ne ho parlato con il sindaco Marino qualche giorno prima della prima votazione. Anche lui ci crede nell'Olimpiade. Ora aspettiamo la scelta di settembre. Poi proviamo a sognare tutti insieme».



Olimpiadi 2024: Malagò ricandida Roma e coinvolge Ignazio Marino

ISTITUZIONI

di Alessandro CINI

A settembre, intanto, il Cio deciderà sui Giochi del 2020: in lizza Tokyo, Madrid e Istanbul

»» Dopo il "no" del Governo Monti ricostruire volontà comune

Roma di nuovo in corsa. Uscita di scena dalla lista delle candidature per i Giochi Olimpici del 2020 (attualmente in lizza rimangono Istanbul, Tokyo e Madrid), la Capitale italiana ci riprova per l'evento olimpico del 2024.

Il presidente del Coni Giovanni Malagò non ne fa più un mistero, anzi: l'obiettivo dichiarato - da lui stesso definito un «*dovere morale*» - è quello di riportare le Olimpiadi estive sui fatali colli capitolini.

La candidatura, tuttavia, va preparata sin da ora. L'ipotesi, di cui Malagò ha parlato di recente a Coverciano, è interamente legata alle decisioni che verranno ratificate dal Cio tra il 7 e il 10 settembre in quel di Buenos Aires: per il momento il presidente del Coni fa il tifo per Tokyo, poiché questa scelta aumenterebbe esponenzialmente la possibilità di una candidatura "europea" per il 2024.

Con un pressing "a uomo" il presidente del Coni ha marcato il neo-sindaco di Roma, Ignazio Marino, ancor prima della sua elezione, chiedendogli un impegno. «*Il sindaco di Roma - ha confermato qualche giorno fa Malagò - mi ha evidenziato che nel 2014 non ricoprirà più la carica, ma io gli detto che la candidatura va costruita adesso, io,*

lui assieme al Governo. Marino mi ha stretto la mano e mi ha detto di essere pronto, non bisogna perdere tempo, l'obiettivo va aggredito subito». Pur rappresentando un «atto dovuto» da parte del presidente del Coni, forse sarebbe bene non farsi troppe illusioni: la situazione economica nazionale e internazionale non è cambiata affatto e, in completa assenza di un qualsiasi segnale di ripresa, la questione di fondo rimane quella legata all'impatto di un dispendioso evento olimpico concentrato in appena due settimane.

Le attuali condizioni del Paese - ancora in bilico tra riforme strutturali e riforme istituzionali - non appaiono certamente ideali per ipotecare eventuali candidature per i Giochi del 2024.

Per quanto duro da digerire, il rito dell'Italia dalla corsa alle Olimpiadi del 2020 dovrebbe averci insegnato qualcosa. Il perentorio no fornito a metà febbraio 2012 dal «Governo tecnico» intorno all'ipotesi olimpica, pur dividendo il Paese, venne motivato come un segnale di responsabilità e sacrificio.

«*Non ci sentiamo di prendere un impegno finanziario che potrebbe gravare in misura imprevedibile sull'Italia nei prossimi anni*» - aveva spiegato l'allora premier Mario Monti che, dinanzi alle difficoltà economiche italiane, non riteneva coerente «*impegnare l'Italia*» in un progetto che avrebbe potuto «*mettere a rischio i denari dei contribuenti*».

Lo spettro della crisi greca e le

«*turbolenze finanziarie*» non consentivano allora (e non si vede come possano consentire oggi) di intraprendere un percorso pieno zeppo di incognite.

Il Governo - spiegò in quel contesto Monti - non riteneva responsabile in quelle condizioni economiche assumere impegni di garanzia dei costi dei Giochi Olimpici. «*Tante volte in passato - sottolineò il premier - sono state prese, da governi di ogni segno, decisioni senza avere troppo riguardo per le conseguenze finanziarie. Noi non vogliamo che chi governerà l'Italia nei prossimi anni si trovi in una situazione di difficoltà*».

Il «gran rifiuto» montiano colpì prima di tutto le mire e gli interessi dello sport italiano, allora rappresentato da Gianni Petrucci e da un comitato organizzatore ai cui vertici sedevano, oltre all'ex sindaco Gianni Alemanno, anche Gianni Letta, Mario Pescante e lo stesso Petrucci.

Si parlò allora di «*occasione perduta*» e di «*sogno olimpico*» che svaniva dinanzi a una decisione inevitabile (a causa dei conti pubblici italiani).

A questo punto Giovanni Malagò riparte esattamente dal punto in cui i suoi predecessori erano arrivati, con una difficoltà oggettiva: al netto delle decisioni settembrine del Cio, infatti, si dovrà ricostruire una volontà comune intorno al progetto. Se Marino e Malagò hanno stretto il loro «gentlemen's agreement», non è affatto detto che sia disposto a stringerlo anche l'attuale premier Enrico Letta.

SPY CALCIO

di Fulvio Bianchi



Olimpiadi, basket, rugby Rai, ora tocca a Gubitosi

Olimpiadi di Sochi 2014 e di Rio 2016, Europei maschili di basket (in Slovenia, a settembre), campionato di basket, Sei Nazioni di rugby: questi gli avvenimenti che non hanno ancora una copertura in chiaro o che non hanno nessuna copertura. Un ruolo-chiave lo avrà (dovrebbe averlo) la Rai. Il cosiddetto servizio pubblico. Il nuovo direttore di Rai Sport, Mauro Mazza, ha ovviamente ha accettato l'incarico e si insedierà entro il 10 luglio. Conoscerà la redazione (120 giornalisti) ed è probabile che faccia cambiamenti. Chi l'ha preceduto, Eugenio De Paoli, ha lasciato un'impronta, pur in tempi di spending review: ha cambiato conduttori, opinionisti e telecronisti; ha lanciato i due canali tematici (Rai Sport 1 e Rai Sport 2); ha abolito la moviola; si è battuto per salvare le trasmissioni cult della domenica (Stadio Sprint, Novantesimo Minuto e Domenica Sportiva), ecc. Sicuramente una direzione, la sua, più che positiva. Ma ora viene il difficile. Sì, perché ci vuole il "prodotto" (poi vengono le chiacchiere). Ma la Rai, in profondo rosso, sta tagliando dove può sui costi: e il direttore generale, Luigi Gubitosi, non sembra certo un appassionato di sport. La Rai ha già perso la Champions e l'Europa League (appannaggio di Sky e Mediaset sino al 2015), ha solo 9 Gp di Formula 1 in diretta (ma fa buoni ascolti anche in differita) e soprattutto deve dare una risposta a Sky per i diritti di Sochi 2014 e Rio 2016 entro il 30 giugno (ma Sky è obbligata a cedere i diritti in chiaro...). Sul fronte olimpico si sono già mossi in sincronia Giovanni Malagò e Josefa Idem: hanno sollecitato la Rai ad acquisire i Giochi. Con una cinquantina di milioni complessivi, sarebbe possibile. Il basket costa 1,3 milioni: ma la Rai non è obbligata a trasmettere gli Europei, mentre le altre emittenti non sono interessate. Semmai, la Rai vorrebbe il campionato (maschile) di basket in esclusiva. Per il rugby c'è tempo sino ad ottobre (la cifra alta, ma Sky potrebbe rilanciare). Sul volley c'è l'interessamento del vicedirettore vicario di Rai Sport, Jacopo Volpi, grande appassionato e competente. Poi, la prossima primavera parte l'asta della Lega di A per i diritti del campionato: vero che la partita si gioca tutta o quasi sul criptato (più competitors ci sono, meglio è per i 20 padri-padroni del pallone) ma la Rai dovrà difendere ancora la sua "nicchia" del chiaro.

Ascolti tv: 9 milioni per Balotelli; Verratti e c. battono anche Zorro...

Rai, ottimi ascolti grazie agli azzurri. La nazionale di Prandelli, contro il Messico, è stata vista su Rai 1 da 9 milioni 286.000 spettatori (39,59% di share). Un esordio davvero felice per Balotelli e compagni. Ma serata Rai, sabato sera, anche grazie ai baby-campioni: la partita fra Italia e Olanda, semifinale degli Europei Under 21, in onda su Rai 1, ha stravinto il prime time con una media di 4 milioni 489 mila spettatori e uno share del 22,79%. In particolare, il primo tempo ha realizzato 4 milioni 383 mila e il 23,40%, mentre il secondo ha raggiunto 4 milioni 584 mila e il 22,29%. A netta distanza il film di Canale 5 "The legend of Zorro", con 1 milione 945 mila spettatori e l'11,02%. Da calcolare comunque che, considerata anche Rai 1 sport, gli ascolti degli azzurrini hanno superato quota 6 milioni.

Cagliari fra Trieste e Brescia e c.: ma ai tifosi sardi chi pensa?

Trieste? No, Brescia. Entro il 30 giugno i club devono scegliere lo stadio per il prossimo

campionato di serie A e il Cagliari, scartata Trieste, spera di poter giocare a Brescia le partite casalinghe (si fa per dire). Lo scorso anno ha giocato anche a Parma, contro la Juve, e alcune volte a Is Arenas (aperto a tutti, aperto solo agli abbonati, chiuso: una farsa). E' uno scandalo quello che sta succedendo: chi rispetta i tifosi sardi? Alcuni di loro hanno fatto causa al patron Massimo Cellino, chiedendo la restituzione dei soldi spesi per gli abbonamenti e in qualche caso anche i danni. E' incredibile quello che è successo. Il Cagliari è passato dall'Amsicora al Sant'Elia, alle comiche di Is Arenas. Cellino ha colpe, ma non solo lui. Bene ha fatto a Figc (nel silenzio della Lega...) a obbligare i club a segnalare, entro il 30 giugno, in quale impianto giocheranno il campionato. Resta il fatto che i tifosi sardi non possono certo andare a Brescia.

Ecco Fox Sports: si vedranno Premier, Liga e Ligue 1

Una buona notizia per gli appassionati di calcio: dalla prossima stagione potranno vedere la Premier League, la Liga di Spagna e la Ligue 1 di Francia. Fox International Channels (FIC), la società internazionale di News Corporation dedicata alla pay tv, ha annunciato infatti oggi il lancio di Fox Sports in Italia dal prossimo agosto. Il nuovo canale, sarà parte dell'offerta Sky, e oltre ai principali campionati europei (Sky aveva già la Bundesliga) trasmetterà serie di programmi di notizie e talk show a tema sportivo.

Il lancio di Fox Sports in Italia arriva a seguito dell'espansione di Fox International Channels nel mercato sportivo che negli ultimi due anni ha visto il lancio del canale in Brasile e Giappone, l'acquisizione della quota di maggioranza di Eredivisie Live nei Paesi Bassi e la conversione di Star-ESPN in Fox Sports in tutto il Sud Est asiatico. Sotto la gestione di Fox International Channels, il bacino di abbonamenti a Fox Sports al di fuori degli USA è rapidamente passato dai 17 milioni del 2010 agli attuali 64 milioni.

In breve

Candidatura Uci

La «sua» Irlanda boccia McQuaid

■ La federazione irlandese ha bocciato (91 contrari, 74 favorevoli) la candidatura di Pat McQuaid al terzo mandato da presidente dell'Uci: l'elezione il 27 settembre. McQuaid ora chiederà l'appoggio della Federciclo svizzera, Paese in cui risiede.



Il caso

Lo sconforto del n.1 antidoping “Senza soldi non vinceremo mai”

ENRICO SISTI

Doping uguale soldi, antidoping tasche vuote. La partita fra legge e sport chimico è praticamente finita. Male. A cinque mesi dalla fine del suo mandato come presidente della Wada, l'Agenzia Mondiale Antidoping, l'australiano John Fahey getta la spugna: «Vogliono che la Wada continui la sua battaglia contro il doping nello sport. Ma è inutile nascondersi: mancano i fondi, così non potremo mai vincere». Conoscendo i limiti dei controlli cresce l'utenza degli imbrogliatori. Secondo i risultati pubblicati ieri da un'agenzia indipendente, nel ciclismo olandese l'uso di sostanze "enhancing" è in crescita spaventosa: «Endemico». In Francia dicono: il rugby è fra i più devastati. Aumenta anche la distanza fra tecniche e strumenti di controllo, invecchiati, e prodotti da rilevare che invece evolvono in continuazione o si mescolano con strategie farmacologiche sempre più raffinate (i famosi "cocktail": un po' di tutto per pulirsi più rapidamente). I fatti dicono questo: che finiscono per "beccare" i soliti diuretici, i "coprenti" come il furosemide della Campbell-Brown, e qualche stimolante assunto con inspiegabile leggerezza (il caso del nuotatore Glaesner): «Non possiamo affrontare da soli l'aumento dei costi per i test ematici: 28 mln di dollari non bastano. Troviamo insieme altre fonti». A una federazione che lo programma su un suo tesserato, un test ematico, uno solo, costa 1000 euro. Fahey se la prende con tutti: «Con gli statosovrani che non hanno trovato una strategia comune per penalizzare l'uso e il possesso di sostanze dopanti e con certe federazioni che non si sono mai adeguate ai nostri parametri». Controlli a sorpresa a tappeto? Costi spaventosi. Passaporti biologici obbligatori? Una chimera. E se l'antidoping fosse solo un'illusione?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

